

BUFERA SULLA GIUSTIZIA.

Lungo incontro con Dini. Niente ispezioni a Palermo Salvi: «Non ci sono condizioni per una mozione di sfiducia»

Il comunicato del ministero

Questo il testo del comunicato diffuso ieri dall'ufficio stampa del ministero della Giustizia. A) È smentita la voce che verrebbe sia in programma un'ispezione ministeriale presso la procura della Repubblica di Palermo. B) La lettera, con la quale si annunciava un provvedimento condizionato di dimissioni da parte di magistrati dell'ispettorato generale, è stata recapitata al ministero nel tardo pomeriggio del 13 maggio, ed è risultata priva di ogni indicazione nominativa circa gli aderenti e priva anche di qualsiasi sottoscrizione o sigla. È in corso, pertanto, il dovuto chiarimento al riguardo, giacché sono inteso intervenire, da parte di taluni appartenenti a detto ufficio, dichiarazioni o di essere del tutto all'oscuro dell'iniziativa e di disassunzione della medesima. C) Il ministero ha intrapreso presso il corpo ispettorale un'opportuna azione di chiarificazione e di tranquillizzazione, sulla promessa, come sempre, del riconoscimento, della qualità e della disponibilità per il servizio, che lo caratterizza. D) L'esercizio dei doveri da parte del ministro è costantemente ispirato al rispetto di ogni legittima potestà pubblica, prima fra tutte quella che risiede nel Parlamento ed è altresì volta a concorre, unitamente alle altre istituzioni interessate, alla salvaguardia, soprattutto, della indipendenza e dell'autonomia ministeriali di tutte le funzioni giurisdizionali.



Il presidente Scalfaro e Lamberto Dini. A destra Filippo Mancuso

Un Guardasigilli doroteo

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Non ama gli altri e non ama sé stesso. Ha gli occhi furbi e veloci è piccolo rotondo il suo passo risulta giocoso e musicale non cammina, saltella. Il suo Dio - dice chi gli vuol bene - è la Regola. La regola scritta. Evidentemente Filippo Mancuso ha sbagliato paese. Non doveva nascere in Sicilia non doveva nascere in Italia da to che in Italia e in Sicilia la Regola è stata per troppo tempo involucri che ha nascosto vergogne mafiose e burocratiche. I codici la lettera delle leggi la procedura. Si può essere cultori della Regola per intima, liberale convinzione oppure perché mossi da doroteismo minore. Virtù nel primo caso. Vizio è evidente nel secondo.

te della corte d'appello. A Roma procuratore generale. Gli eccessi lo ferocono. Domanda la «sobrietà», in Italia, è una virtù? Risposta forse. Magistrati «eccessivi» «folli» sono stati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Furono «eccessivi», «folli» Giuliano Turone e Gherardo Colombo quando scoprirono gli elenchi della P2. «Eccessivi», «folli» sono i magistrati del pool di Milano e quelli del pool di Palermo. Tutti questi giudici sono stati e sono accusati di partigianeria. Berlusconi direbbe: toglietele.

Il protagonista. In nome dei codici e della terzietà il ministro Mancuso vibra celfoni a Borrelli e D'Ambrosio. In nome dei codici e della terzietà cinque anni fa il procuratore generale Mancuso trattò dura-

Applausi e fischi

Non si ama lo amano Biondi ad esempio e Cesare Previti. Pace a Berlusconi. All'esordio fu salutato - un po' da tutti - come un possibile pacificatore. Figura neutra si disse garantirà il limbo della tregua dopo l'inferno del conflitto fra potentissimi. Falso è un ministro tecnico fa parte di un governo tecnico ma i suoi atti hanno generato forti passioni politiche. Applausi dai banchi della destra fischi (metafonici) da quelli della sinistra.



malismo e si riduce ad una maschera ghignante. È un cattolico fervente devoto a Maria amico di Oscar Luigi Scalfaro. Coltiva e adora il latino. Lingua morta lingua di un impero che fu sterminata lingua che - per certi aspetti - nacque morta. Lingua del potere. E poi il latino di Cicerone o il latino di Salustio? Il latino disteso e ampio oppure quello rotto nervoso livido?

Quando divenne ministro si recò al Csm e disse: «Non sono qui per chiedere ed ottenere il vostro consenso. Non ne ho bisogno». Una decina d'anni fa (era procuratore generale di Roma) avvertì: «Per quanto mi riguarda posso assicurare che non ci saranno esclusioni antagonismi e protagonismi». Appunto non sopporta i protagonisti e di conseguenza i «protagonisti». Il paradosso è proprio qui: in questi giorni Filippo Mancuso è stato protagonista di un conflitto duro non previsto con i magistrati.

Da Biondi ha ereditato lo staff ministeriale e i nemici. I nemici già i magistrati di Milano e di Palermo. Ma anche gli altri. Prima ha violentemente criticato Antonio Di Pietro. Poi gli ispettori ministeriali. In Senato invettiva contro il pool e allusione a Caselli. Tutto questo ha prodotto e continua a produrre un delirio ermeneutico. Siamo qui da giorni a chiederci perché si comporta così?

Argomentano gli amici: «Da magistrato rispettava il codice e pretendeva che anche gli altri lo rispettassero. Ora che è ministro della Giustizia rispetta la legge e pretende uguale rispetto dai suoi ex colleghi. Non cercate interessi e moventi segreti inconfessabili». I non amici ribattono: «Odia i giudici scomodi vorrebbe ripulire le sonnolente stagioni della convivenza pacifica stata con il potere politico. È un uomo di destra la vecchia invisibile e presentissima destra democristiana».

È stato a Bari primo presiden-

La marcia indietro di Mancuso. Bloccata la destituzione degli ispettori

Mancuso dopo un lungo incontro con Dini, ingrana la retromarcia smentisce ispezioni a Palermo, riconosce «la qualità e la disponibilità al servizio» degli ispettori che l'altra sera voleva destituire, sottolinea il ruolo primario del Parlamento. Salvi e Violante giudicano positivamente il «chiarimento», ma chiedono che sia sospesa l'ispezione-bis a Milano. Forse oggi la maggioranza si riunisce per preparare la «mozione d'indirizzo».

capitare la situazione e mettere a repentaglio la vita stessa del governo. Infine la nota si conclude precisando che l'azione del Guardasigilli è costantemente ispirata al rispetto di ogni legittima potestà pubblica prima fra tutte quella che risiede nel Parlamento.

Non è stato facile arrivare al documento di ieri. E non è detto che la mina sia definitivamente disinnescata. Però come osserva Violante «sembra che il conflitto si avvii ad una soluzione positiva» dopo esser stato sul punto di trasformarsi in crisi di governo. La decisione di Mancuso di destituire gli ispettori dopo gli inviti di Dini (e di Scalfaro) alla moderazione ha suscitato di mandare all'aria la difficile mediazione che il presidente del Consiglio aveva avviato ieri però Dini ha chiamato Mancuso a palazzo Chigi per un lungo colloquio «chiarificatore». Il presidente del Consiglio ha sentito telefonicamente il Capo dello Stato e alcuni leader politici della maggioranza dopodiché ha convinto il Guardasigilli ad ingrana la retromarcia. Su un punto soltanto Mancuso ha tenuto le posizioni: l'ispezione bis a Milano ci sarà. O meglio il ministro per ora non intende rinunciarvi. Dopo aver scritto con Mancuso la bozza del comunicato diffuso poi nel pomeriggio Dini è andato a Ciampi per incontrare Scalfaro di ritorno da Genova. I due presidenti si sono parlati. Il Capo dello Stato ha

letto il testo della nota da lui è venuto una sorta di «via libera». Un nuovo giro di telefonate del presidente del Consiglio ha concluso la difficile mediazione. «Ora - spiega Salvi - non ci sono più le condizioni per una mozione di sfiducia». Della stessa opinione il leghista Borghesio capogruppo alla commissione Giustizia.

L'ispezione a Milano

Non tutto però è risolto. Se il polo giunge driso anche a questo appuntamento con Berlusconi e Previti che applaudono il ministro e An che mostra invece un grave imbarazzo per l'ennesimo attacco al pool di Milano (Tremaglia e De Corato anche ten hanno chiesto le dimissioni del ministro) anche il centro sinistra ha le sue difficoltà. Il senatore Passigli (Ad) pro prio ieri (prima però di conoscere la nota di via Arenula) aveva chiesto al ministro di andarsene perché «mostra di avere una visione del proprio ruolo del tutto al di fuori del dettato costituzionale». E il popolare Garigani aveva sollecitato Dini ad intervenire sulle ispezioni-bis a Milano che «riguarda sì una prerogativa costituzionale del ministro ma proprio per questo investe la politica giudiziaria del governo».

E proprio la nuova ispezione a Milano il nodo non ancora sciolto. Violante che pure non manca di sottolineare l'atteggiamento pos-

FABRIZIO BONGIOLINO

ROMA. Il caso è chiuso. O quasi. Al termine di una estenuante delicatissima mediazione condotta in prima persona da Lamberto Dini il ministro della Giustizia Mancuso ha fatto almeno parzialmente macchinario indietro. Non ci sarà nessuna ispezione a Palermo alla vigilia dell'apertura del processo Andreotti. Degli ispettori ministeriali che probabilmente non saranno destituiti si esalta «la qualità e la disponibilità». E, soprattutto, si riconosce esplicitamente il ruolo centrale del Parlamento. Sono questi i punti essenziali di una nota diramata nel pomeriggio di ieri dal ministero della Giustizia, e scritta personalmente da Mancuso, e scritta senza la collaborazione del presidente del Consiglio.

L'incontro a palazzo Chigi. Il comunicato di via Arenula è articolato in quattro punti. Il primo

smentisce la «voce» di un'ispezione alla Procura di Palermo. Il secondo e il terzo affrontano non senza qualche toruosità la questione degli ispettori ministeriali. La lettera degli ispettori si legge nella nota e giunta al ministero «priva di ogni indicazione nominativa circa gli aderenti». Di conseguenza è in corso il dovuto chiarimento al riguardo. Ma della destituzione annunciata l'altra sera dallo stesso Mancuso non vi è più traccia. Anzi la nota annuncia «un'opportuna azione di chiarificazione e di tranquillizzazione» del «corpo ispettorale» che non metterà in nessun caso in discussione «la qualità e la disponibilità per il servizio che lo caratterizza». È quasi un'offerta di scuse con l'obiettivo di chiudere almeno l'ultimo fronte aperto da Mancuso sabato sera (quello appunto contro gli ispettori) che avrebbe potuto far seriamente pre-

Parla il membro laico del Csm: «È comunque importante il chiarimento dentro il servizio»

Grosso (Csm): «Molti punti sono ancora in sospeso»

ENRICO FERRARO

ROMA. «Una marcia indietro parziale». Carlo Federico Grosso professore di diritto penale all'Università di Torino e membro laico del Consiglio superiore della magistratura si nigra tra le mani le due paginette intestate ministero di Grazia e Giustizia. Legge e rilegge i quattro punti fissati dal ministro Mancuso per chiudere le polemiche delle ultime ore. «È un timido passo in avanti che però lascia aperti ancora molti punti». Insomma, professore, il comunicato del ministro non la convince del tutto? Prendo atto che c'è stato un certo cambiamento di rotta rispetto a quanto il ministro aveva affermato nei suoi comunicati del giorno precedente. Ma non si può non notare che mancano alcune indicazioni necessarie per chiudere definitivamente una polemica la cui fine è...

Non è chiaro se gli ispettori siano stati destituiti o meno. Sabato sera il ministro ha fatto sapere che l'equipe mandata a Milano era stata in fatto dimissionata nel comunicato di domenica non è scritto in modo evidente che su questo punto il ministro ha cambiato idea. C'è poi il piccolo «già» della lettera con la quale gli ispettori annunciavano la volontà di lasciare il servizio nell'ipotesi in cui fosse stata disposta una nuova ispezione. Il ministro sostiene che la lettera «è dal comunicato» e «è solita» priva di ogni indicazione nominativa circa gli aderenti. E in va anche di qualsiasi sottoscrizione o sigla. Si tratta di capire cosa è realmente accaduto. Inoltre, non si è chiesto in maniera adeguata se questo è preoccupante qual è la effettiva utilità del ministro in ordine alle ispezioni. Prendo atto della smentita su politiche ispezioni alla procura di

Palermo ma non è chiaro invece se il ministro intenda perseguire nella sua intenzione di disporre una nuova ispezione a Milano sulle questioni già poste nella prima. Sugli ispettori il ministro non scrive mai, in nessun punto: non il dimissionario, parla solo di chiarimento. Un altro equivoco? Intanto mi sembra importante che il ministro affermi che è iniziato un chiarimento all'interno del servizio ispettorale. Perché il fatto che il ministro si dimetta di contro al ministro e ispettori il ministro e governo ministro e Parlamento creava una grossa turbolenza nella convivenza dei rapporti interni al ministero di un lato e del ministero con gli altri organi istituzionali d'altro. Una sorta di «che cosa stanno facendo di questo» che è stato volentieri e tenuto in questo momento. Ciò detto mi chiedo il ministro ha ancora intenzione di dimissionarsi. Chi farà delle osservazioni sui suoi atteggiamenti come ha annunciato di fare con gli ispettori. Questo evidentemente non è

un altro nodo che deve essere sciolto al più presto.

Nell'ultimo punto del suo comunicato il ministro avverte la necessità di sottolineare che la sua azione è «costantemente ispirata al rispetto di ogni legittima potestà pubblica prima fra tutte quella che risiede nel Parlamento». Perché questa precisazione?

Anche quest'ultimo passaggio come del resto la crisi esplosa in questi giorni è sintomo di una grave situazione dei rapporti tra diversi livelli istituzionali del paese. Una situazione che non può piacere e che deve essere superata al più presto. Quando il ministro Mancuso dice «rispetto la volontà del Parlamento dico una cosa ovvia: ogni ministro dopo essere stato nominato con decreto del Presidente della Repubblica ottiene il voto di fiducia dal Parlamento e deve rispondere del suo atto al Parlamento. Quando si crea una posizione di conflitto tra la posizione del ministro e l'Assen-

blea indubbiamente è crisi non di governo ma di questi rapporti. Ecco perché dico che sono necessari altri chiarimenti e parole che non lascino spazi ad equivoci.

Perché c'è stata questa impenettabilità in senso negativo nei rapporti tra il guardasigilli e le due procure più calde, Milano e Palermo? Qualcuno spiega il tutto con il carattere del ministro Mancuso e la sua concezione formalistica della giustizia o c'è altro?

Questa è una domanda piuttosto impegnativa. Osservando la situazione dall'esterno è molto difficile valutare che un ministro per una data presa di posizione personale assuma atteggiamenti di questo tipo. Però nasce e altrettanto difficile pensare che ci sia qualcuno che possa muovere un ministro tecnico e che non dovrebbe avere preoccupazioni politiche di appartenenza.

Gli applausi ricevuti al Senato da Mancuso dai banchi dell'ex

maggioranza, possono aiutarci a capire?

Quegli applausi mi hanno molto colpito ma erano abbastanza prevedibili. Anche se il ministro non ha queste forze come propri referenti era abbastanza facile prevedere che le sue azioni avrebbero trovato una consonanza in alcune espressioni della ex maggioranza.

L'accanimento contro le procure di Milano e Palermo può essere spiegato con le novità nelle inchieste su Tangentopoli e con gli imminenti processi su mafia e politica?

Questo non lo so, comunque l'esperienza dei mesi passati ci ha resi particolarmente attenti a questi aspetti. Una serie di attacchi che sono partiti nei confronti di alcune procure sono stati temporalmente scanditi proprio dalla evoluzione di tutta una serie di inchieste e da dato di fatto difficilmente contestabile. Ma da qui a dire che in questo caso le ragioni sono analoghe il passo è lungo.

Berlusconi: «Tajani resta al suo posto»

Il presidente di Forza Italia, Silvio Berlusconi, ha dichiarato che «la voce riportata da un quotidiano della possibile sostituzione di Antonio Tajani da coordinatore di Forza Italia nel Lazio è destituita da ogni fondamento. A Tajani - ha proseguito Berlusconi - rinfaccio, anzi, la mia stima e la mia fiducia. La politica delle chiacchiere non appartiene allo stile di Forza Italia che è nata per rinnovare il vecchio modo di fare politica che non piace più agli italiani. È proprio per dare più forza alla voglia di cambiamento che Forza Italia - aggiunge Berlusconi - è impegnata a darsi un sempre maggiore radicamento nel territorio e una organizzazione sempre più efficace; e solo con il lavoro di tutti noi si potranno raggiungere questi obiettivi». Le voci di dimissioni di Tajani si erano diffuse in seguito alle vicende elettorali del Lazio, con la sconfitta di Alberto Micheli e i ricorsi sulle schede annullate.